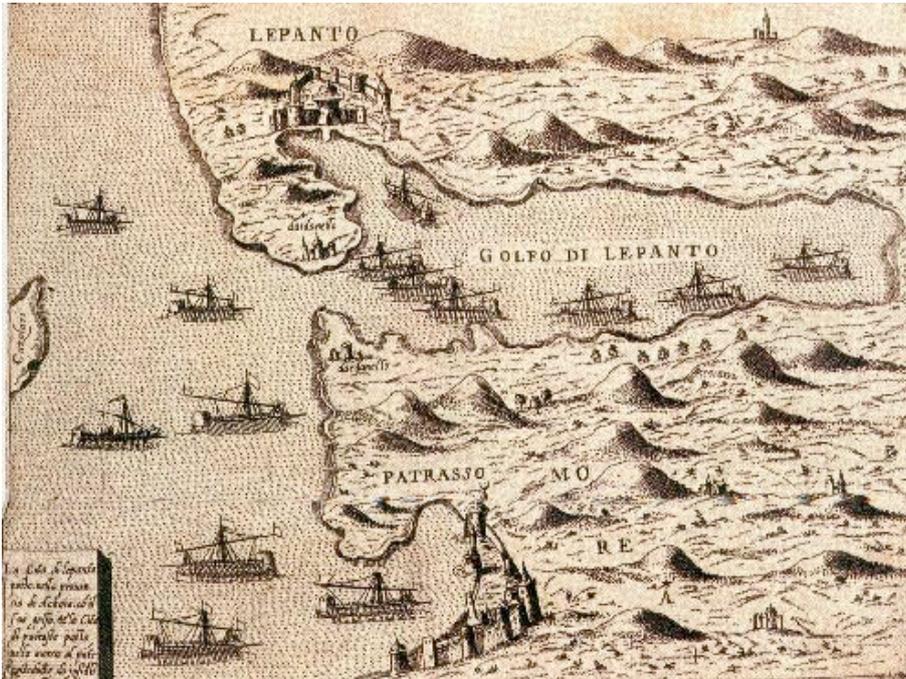


Oltre Lepanto

L'Europa fra Oriente e Occidente



«...Una cultura che da molti secoli,
attraverso conflitti tra città e campagna,
o tra poteri religiosi e poteri secolari,
attraverso la concorrenza tra fede e sapere,
la lotta tra i detentori del dominio politico e le classi antagoniste,
è stata lacerata più di tutte le altre culture,
non ha potuto fare a meno di apprendere nel dolore
come le differenze possano comunicare...»

Jacques Derrida, Jürgen Habermas

L'Europa alla ricerca dell'identità perduta

Nei primi di giugno del 2003, in concomitanza con il varo della prima bozza della Costituzione Europea, sei intellettuali europei ed uno statunitense hanno dato vita ad un'originale iniziativa mediatica sui principali quotidiani europei attraverso una sorta di appello concordato affinché un ampio dibattito sul senso dell'Unione

ne accompagnasse la costruzione istituzionale, affermando la necessità della crescita di una sfera pubblica, a partire dalle grandi manifestazioni con le quali i cittadini europei reagirono alla “guerra infinita” dell’amministrazione Bush e al precipitare di una frattura politica e culturale fra modello europeo continentale ed atlantico. Un grido, il timore di un’identità perduta ed insieme l’auspicio che la memoria politica e culturale della “vecchia Europa” potesse dare “le ali alla speranza kantiana in una politica interna mondiale”.

Effetti collaterali

A quasi tre anni da quell’appello collettivo possiamo valutare in tutta la loro portata le conseguenze disastrose di una guerra davvero infinita. Alla morte e distruzione disseminata nella vecchia Mesopotamia, si è accompagnato il progressivo materializzarsi di quello “scontro di civiltà” da tempo evocato e che si va sempre più radicalizzando per effetto dei fondamentalismi come dei processi globali di esclusione.

Tra gli effetti collaterali (?), non possiamo non vedere l’arretramento del processo di costruzione dell’Europa politica. L’Europa – com’era prevedibile – si è divisa fra un approccio euroatlantico ed un altro di tipo euromediterraneo, facendo emergere due diverse impostazioni sulla natura stessa delle istituzioni comunitarie, l’Europa degli Stati in opposizione all’Unione Europea intesa come soggetto politico unitario e federato, come forma di governo al di là dello stato nazionale che «potrebbe fare scuola nella costellazione postnazionale»¹. Contestualmente, un forte vento di euroscetticismo ha percorso il vecchio continente, con l’effetto di frenare l’approvazione della Costituzione Europea e frapponendo ostacoli immateriali ma non per questo meno insidiosi (perché radicati nell’immaginario collettivo) verso i processi di nuova integrazione.

L’avvio delle procedure per l’ingresso della Turchia nell’Unione ed il tema delle radici cristiane dell’Europa sono divenuti così il simbolo di uno scontro aperto che si gioca in forma lacerante nel dibattito politico interno a ciascun paese, assumendo talvolta i connotati dello scontro fra culture e popoli, insomma dello “scontro di civiltà”.

Già negli anni ’90 il ritardo nel processo di costruzione dell’Europa ebbe effetti catastrofici verso la crisi balcanica. Ora, nel riecheggiare della battaglia di Lepanto² agitata a proposito dell’ingresso della Turchia nell’Unione Europea, un pensiero inquieto non può non andare a Kosovo Polje, in quell’ormai lontano 28 giugno 1989, data alla quale possiamo ricondurre l’inizio della “guerra dei dieci anni”³.

¹ Europa, identità perduta, Jacques Derrida e Jürgen Habermas, la Repubblica 4 giugno 2003

² Il 7 ottobre 1571 nel Golfo di Lepanto la Lega Santa costituita dal Papa Pio V sconfisse la flotta navale turca che intendeva espandere la propria egemonia sul Mediterraneo

³ Nell’occasione del seicentesimo anniversario di un’altra ed analoga battaglia, quella di Kosovo Polje (1389) che fece da apripista per l’invasione ottomana della penisola balcanica, Milosevic iniziò la sua crociata contro gli “infedeli” che si trasformò di lì a poco in guerra aperta.

Il procedere a ritroso dell'Europa

In questo procedere a ritroso dell'Europa si fa leva su due aspetti. Il primo è l'insicurezza sociale. Di fronte ad un'economia globale che cambia radicalmente gli scenari, l'idea di chiudersi nella difesa dei livelli di compromesso sociale raggiunti nel proprio paese è molto forte. L'ingresso nell'Unione dei paesi dell'Est europeo viene considerato sinonimo di deregolazione, di delocalizzazione delle imprese, di invasione di prodotti agricoli e fine dei vecchi protezionismi. L'introduzione della moneta unica ha assimilato l'Euro alla diminuzione del potere d'acquisto da parte dei soggetti sociali più deboli e più esposti agli effetti dell'economia globale e le istituzioni europee ad una burocrazia distante dai problemi dei suoi cittadini.

Il secondo aspetto agisce sulla paura verso la diversità culturale e sullo spaesamento delle nostre comunità di fronte alle dinamiche della globalizzazione. Sull'incerta identità che questo passaggio di secolo e la crisi delle ideologie otto-novecentesche ci ha lasciato in eredità. Su quel bisogno di radici di fronte all'omologazione, che tende a farci chiudere anziché ad aprirci alla consapevolezza dell'interdipendenza, alla ricerca di nuove identità e di nuovi pensieri. Con l'effetto di pensarsi non parte di un comune destino ma in sottrazione, ovvero nella negazione dell'altro. E' quel che fermenta nei fantasmi della "locanda balcanica"⁴, i luoghi sotto casa della moderna barbarie. L'antipolitica sa bene interpretarne la visceralità e l'allargamento dell'Unione alla Turchia, in pochi mesi è diventato il simbolo della battaglia contro l'Europa multiculturale.

Eppure ogni civiltà è il prodotto dell'attraversamento più che dell'incontaminazione: il che dovrebbe porre la necessità di ricercare i punti di congiunzione piuttosto che di divisione, considerato – alla luce degli avvenimenti degli anni '90 – che la divisione alla ricerca del proprio fondo genetico rischia in realtà di determinare l'implosione di chi la vorrebbe affermare. E i Balcani, anche da questo punto di vista, sono un luogo paradigmatico tanto dei processi di attraversamento, quanto dell'implosione.

Se è vero che la paura rappresenta l'anticamera della guerra, allora è necessario investire sulla conoscenza del vicino, dell'altro, di ciò che nella nostra mente corrisponde allo stereotipo del nemico, perché solo conoscendo e dando credito è possibile il dialogo.

L'identità culturale plurale dell'Europa

«...Una visione attraente o addirittura contagiosa di un'Europa futura non cade dal cielo. Oggi può nascere soltanto da un'inquietante sensazione di disorientamento. Ma può anche essere l'esito dell'imbarazzo prodotto da una situazione nella quale noi europei siamo rimandati a noi stessi...».⁵

Ritorna la metafora dello specchio, tanto cara all'azione dell'Osservatorio sul tema dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, ed è proprio da qui – dall'Europa di mezzo – che si fa largo una

⁴ La "balkanska kroma di cui ci ha parlato Rada Ivekovic nel suo "Autopsia ei Balcani", Cortina editore

⁵ Europa, identità perduta, Jacques Derida e Jürgen Habermas, la Repubblica 4 giugno 2003

nuova suggestione di un'Europa che, per essere quel soggetto politico di riferimento nel delinearsi di un nuovo assetto globale multipolare, ha bisogno dei Balcani: nel sapersi pensare come luogo di pluralità culturale, di incontro fra oriente e occidente, capace di avviare politiche di vicinanza verso il Mediterraneo, il Caucaso ed il Medio Oriente.

Questa autorevolezza l'Europa la potrà avere se saprà portare a termine in maniera positiva il processo di riunificazione politica ma anche se – nel far questo – saprà valorizzare la pluralità delle sue culture, a partire dal considerare ricchezze i tratti che ne testimoniano la storia, il passato ed il presente. I sincretismi che ne sono nati (l'Islam europeo in primis), le forme che hanno assunto le culture che vi hanno transitato nel loro continuo intrecciarsi: pensiamo alla natura cosmopolita delle città che hanno pagato il loro intrinseco raccontare dei passaggi della storia; pensiamo alle espressioni culturali, una letteratura da noi quasi sconosciuta ma che sa esprimere rari esempi di raffinatezza, la musica che richiama l'anima dei popoli migranti, il cinema nel quale emerge in forma prorompente l'autoironia di cui solo i balcanici sono capaci, la cucina dove i profumi di levante si fondono con il carattere continentale. Tutto nei Balcani ci ricorda che siamo sul "limes".

L'Europa di mezzo, a Cipro

Ecco perché il prossimo evento – sulla scia di quelli realizzati dall'Osservatorio sui Balcani con l'appello "L'Europa oltre i confini"⁶ presentato nella capitale bosniaca alla presenza dell'allora presidente della Commissione Romano Prodi e, successivamente, con il viaggio⁷ che ha collegato Vienna a Belgrado lungo le città danubiane ed il loro grande fiume, metafora di un'Europa che ancora non c'è – vogliamo dedicarlo ai Balcani come "Europa di mezzo" e all'Europa come grande agorà che dialoga con la sua storia e le straordinarie culture che l'hanno attraversata.

A Sarajevo Romano Prodi lanciò la sfida del 2007 come anno decisivo per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea. Quel che è accaduto negli anni successivi è andato per molti versi in direzione contraria, ma non per questo la sfida lanciata non mantiene oggi intatto il proprio valore. Per parte nostra vorremmo raccoglierla, proponendo uno sguardo asimmetrico rispetto alle logiche talvolta aride e burocratiche che hanno segnato i parametri del Patto di Stabilità, proponendoci di realizzare nella tarda primavera del 2007 un evento sulle radici culturali dell'Europa nell'isola di Cipro, luogo simbolico di una terra divisa fra oriente e occidente, nel cuore del Mediterraneo.

⁶ L'appello promosso da OB e firmato da cento personalità europee, presentato a Sarajevo il 5 aprile 2002 in occasione del decimo anniversario dell'inizio dell'assedio della città

⁷ "Danubio, l'Europa s'incontra" (2004)

Un percorso condiviso

Dopo una prima fase di ascolto, pensiamo all'elaborazione di un documento che vorremmo condividere in un primo seminario da realizzarsi a Venezia nel giugno prossimo. Un incontro a porte chiuse, come occasione per discutere liberamente attorno alle identità culturali dell'Europa, al percorso di integrazione ed unificazione politica, al ruolo del vecchio continente nell'attuale contesto internazionale. Trenta persone (da individuare) provenienti dall'Europa geografica e dal Mediterraneo, allo scopo di lanciare l'idea di vedersi a Cipro l'anno successivo, sulla base di un percorso che a Venezia si andrà a definire.

Contestualmente verrà formato un Gruppo di lavoro ristretto che avrà il compito di organizzare l'incontro di Venezia, curare i contatti con la società civile e le autorità pubbliche a Cipro onde evitare che l'iniziativa sia calata da fuori e quindi cominciando a studiare le modalità stesse dell'evento 2007, nonché la ricerca di sponsor per dargli sostenibilità.

Bozza di lavoro, marzo 2006